

27 giugno 2015

Investimenti green alla prova dei rischi

Attenzione al business, alla tecnologia e al grado di competitività

Lucilla Incorvati

■ Anche nel 2014, l'industria green quotata si è confermata a livello europeo un modello industriale che crea valore nel tempo. Con un giro d'affari di 1,3 miliardi, una *market cap* di oltre 1,6 miliardi, le aziende green nel 2014 in Europa hanno registrato ricavi medi pari a 212 milioni, in crescita del 12% rispetto al 2013 (la capitalizzazione di mercato media è pari a 131 milioni). Da inizio anno sui listini europei la *performance* media è vicina al 20%. In particolare, la Germania evidenzia il maggiore rialzo (+27,3%), seguita dalla Francia (+27,2%). Le aziende italiane, grazie a una buona crescita in termini di fatturato ed Ebitda, si confermano

quelle con la marginalità sui ricavi più elevata. Sono alcune delle evidenze dell'ultimo rapporto sulla *green economy* di VedoGreen, società *partner* di Borsa Italiana nell'*equity*, specializzata nella finanza per le aziende green quotate che dal 2011 mappa il segmento (3 mila aziende appartenenti a 10 settori) e che con la sua piattaforma è il punto di incontro tra finanza e impresa. Anche in questo settore non sempre è oro tutto quel che luccica. Per un investitore sono diversi i livelli di rischio da valutare.

«Innanzitutto è indispensabile capire l'ambito perché all'interno del green sono diversi i segmenti — spiega Sergio Buonanno di Idea Capital —. Oggi le due macro aree sono rappresentate dalle energie rinnovabili, un ambito abbastanza vicino al mondo delle infrastrutture, e dalle aziende che lavorano secondo principi di sostenibilità e/o rispetto di criteri ambientali. Il primo ha avuto un andamento positivo ma spesso troppo

legato al fattore incentivi». Come spiega l'esperto, l'incentivo prospetta dei business sulla carta poco rischiosi: ma poi quando finiscono gli incentivi il quadro cambia. «Si è esposti alle decisioni governative — aggiunge Buonanno — mentre per quanto riguarda l'industria ci sono più leve che producono valore che vanno valutate: prezzo, innovazione di prodotto, internazionalizzazione, ci possono essere aggregazione da valutare. Quindi, nel primo caso se si ha certezza del quadro normativo in un certo senso il rischio è sotto controllo; quando si investe nelle aziende con *business "green"* ci sono più rischi ma anche ritorni più interessanti. Noi puntiamo a un rendimento medio almeno del 25 per cento».

«Quanto alla gestione dei rischi — spiega Massimo Resta, a capo del team infrastrutture di Zouk, gestore di fondi basato a Londra attivo nei settori *cleantech* e rinnovabili —, li valutiamo secondo diverse categorie: dal grado

di maturità della tecnologia e di sviluppo del progetto all'esperienza dello sviluppatore; dalla stabilità del Paese in termini di leggi, *track-record* nell'applicazione delle leggi ed efficienza del sistema legale. Ma valutiamo anche il modello di *business* proposto, il grado di competitività del progetto rispetto a tecnologie alternative, il grado di dipendenza da eventuali sussidi, clienti/controparti». Come ricorda Resta ci sono diverse strategie, più che strumenti, per mitigare ognuno di questi rischi. «In primi un'attenta *due diligence* di tutti gli aspetti del progetto, tecnologia, mercato di riferimento — conclude Resta —, la diversificazione dei progetti (per Paesi, tecnologie, controparti); una robusta struttura contrattuale che assegni i rischi alle parti più adatte ad assorbirli; una struttura finanziaria che limiti i rischi sui singoli progetti, una transazione bilanciata in termini di rischi/rendimenti per tutte le parti coinvolte».

© IFFICO, DEDICAZIONE RISERVATA

10 | Plus | 27 giugno 2015

RISPARMIO & INVESTIMENTI

FINANZA SOSTENIBILE



Bombe a grappolo, Cometa in pressing sui gestori

Il fondo di metacredito adotta la lista di esclusione di Banca Abn-Amro

Il fondo della sostenibilità, 2015, per essere il più verde in Europa, si è posto come obiettivo di aumentare del 20% il proprio patrimonio rispetto al 2014. Il risultato è stato raggiunto, ma con un costo: il fondo ha escluso dalla propria gestione le azioni di Banca Abn-Amro, una delle banche più grandi del mondo. La decisione è stata annunciata dal gestore del fondo, Massimo Resta, che ha spiegato che la banca non rispetta i criteri di esclusione del fondo, in particolare per quanto riguarda le attività militari e le armi.

Investimenti green alla prova dei rischi

Attenzione al business, alla tecnologia e al grado di competitività

Lucilla Incorvati

■ Anche nel 2014, l'industria green quotata si è confermata a livello europeo un modello industriale che crea valore nel tempo. Con un giro d'affari di 1,3 miliardi, una *market cap* di oltre 1,6 miliardi, le aziende green nel 2014 in Europa hanno registrato ricavi medi pari a 212 milioni, in crescita del 12% rispetto al 2013 (la capitalizzazione di mercato media è pari a 131 milioni). Da inizio anno sui listini europei la *performance* media è vicina al 20%. In particolare, la Germania evidenzia il maggiore rialzo (+27,3%), seguita dalla Francia (+27,2%). Le aziende italiane, grazie a una buona crescita in termini di fatturato ed Ebitda, si confermano

quelle con la marginalità sui ricavi più elevata. Sono alcune delle evidenze dell'ultimo rapporto sulla *green economy* di VedoGreen, società *partner* di Borsa Italiana nell'*equity*, specializzata nella finanza per le aziende green quotate che dal 2011 mappa il segmento (3 mila aziende appartenenti a 10 settori) e che con la sua piattaforma è il punto di incontro tra finanza e impresa. Anche in questo settore non sempre è oro tutto quel che luccica. Per un investitore sono diversi i livelli di rischio da valutare.

«Innanzitutto è indispensabile capire l'ambito perché all'interno del green sono diversi i segmenti — spiega Sergio Buonanno di Idea Capital —. Oggi le due macro aree sono rappresentate dalle energie rinnovabili, un ambito abbastanza vicino al mondo delle infrastrutture, e dalle aziende che lavorano secondo principi di sostenibilità e/o rispetto di criteri ambientali. Il primo ha avuto un andamento positivo ma spesso troppo

legato al fattore incentivi». Come spiega l'esperto, l'incentivo prospetta dei business sulla carta poco rischiosi: ma poi quando finiscono gli incentivi il quadro cambia. «Si è esposti alle decisioni governative — aggiunge Buonanno — mentre per quanto riguarda l'industria ci sono più leve che producono valore che vanno valutate: prezzo, innovazione di prodotto, internazionalizzazione, ci possono essere aggregazione da valutare. Quindi, nel primo caso se si ha certezza del quadro normativo in un certo senso il rischio è sotto controllo; quando si investe nelle aziende con *business "green"* ci sono più rischi ma anche ritorni più interessanti. Noi puntiamo a un rendimento medio almeno del 25 per cento».

«Quanto alla gestione dei rischi — spiega Massimo Resta, a capo del team infrastrutture di Zouk, gestore di fondi basato a Londra attivo nei settori *cleantech* e rinnovabili —, li valutiamo secondo diverse categorie: dal grado

di maturità della tecnologia e di sviluppo del progetto all'esperienza dello sviluppatore; dalla stabilità del Paese in termini di leggi, *track-record* nell'applicazione delle leggi ed efficienza del sistema legale. Ma valutiamo anche il modello di *business* proposto, il grado di competitività del progetto rispetto a tecnologie alternative, il grado di dipendenza da eventuali sussidi, clienti/controparti». Come ricorda Resta ci sono diverse strategie, più che strumenti, per mitigare ognuno di questi rischi. «In primi un'attenta *due diligence* di tutti gli aspetti del progetto, tecnologia, mercato di riferimento — conclude Resta —, la diversificazione dei progetti (per Paesi, tecnologie, controparti); una robusta struttura contrattuale che assegni i rischi alle parti più adatte ad assorbirli; una struttura finanziaria che limiti i rischi sui singoli progetti, una transazione bilanciata in termini di rischi/rendimenti per tutte le parti coinvolte».

© IFFICO, DEDICAZIONE RISERVATA